

Pettorano è l'antiretorica dei borghi abruzzesi.

Per Pettorano l'adagio delle "suggestioni del borgo medievale", fin troppo abusate negli ultimi tempi, non sono dette con retorica, perché Pettorano sul Gizio *medievale* lo è davvero, e nella sua configurazione urbanistica si ritrovano tutti gli elementi autentici degli impianti fortificati: il castello, le porte urbane, tracce del muro di cinta.

La storia ha attraversato il paese: l'incastellamento ad esempio, si manifesta nel ritrovato sistema dei "collegamenti ottici" con i castelli circconvicini, sino a rintracciare una complessa rete di fortificazioni a difesa dell'intera valle peligna, feudo angioino dei Cantelmo e in questo contesto, il paese, ha svolto un ruolo strategico rispetto all'innesto con la valle del Sangro.

La specificità del luogo ci consente di ricostruire anche la sua storia economica, a partire dal Medioevo: la divisione in due versanti, quello occidentale e quello orientale, è indicativa infatti di due realtà economiche e sociali, e di un diverso modo di rapportarsi al territorio circostante: sul versante occidentale, nascosto a chi viene da Sulmona e stretto contro la mole del monte Genzana, corre il fiume Gizio, e su di esso si attestano gli impianti produttivi che ne sfruttavano la forza, ovvero i mulini, la ramiera ducale e la gualchiera. Possiamo definirlo il versante del *lavoro*, costituito da un tessuto edilizio formato da piccole case, e da ripide discese di scalinate che scendono al fiume e anche i nomi ci parlano di questo rapporto legato al lavoro: Via delle Frascare, Via delle Macchie.

Il versante orientale è invece quello aperto ai grandi spazi della valle peligna, e di conseguenza ai grandi traffici, che fin dall'epoca romana sono passati per questo nodo strategico delle comunicazioni, l'antica "via Numicia", sul cui tracciato si attesterà in epoca moderna la "Strada Napoleonica". Sebbene sottolineato da un piccolo torrente, il Riaccio, il versante orientale è il luogo della *rappresentanza*: vi si affacciano i palazzi nobiliari, o meglio di quell'alta borghesia illuminata, che partendo da origini nobiliari si dedicherà professionalmente all'avvocatura e al notariato, e che detenne fino a tutto l'Ottocento il potere politico ma soprattutto economico, di natura armentizia. Sono le famiglie Croce, Vitto, Massei, proprietari di migliaia di capi di pecore, secondo quanto risulta dai registri della dogana di Foggia. Per queste ragioni uno dei capitoli fondamentali della storia economica dell'Abruzzo, la transumanza, è scritta anche sulle pietre di Pettorano, e ne è ancora testimonianza la chiesa foranea di San Nicola di Bari, a cui si rivolgevano in preghiera i pastori che si dirigevano in Puglia.

Il "genius loci" di Pettorano è però il fiume Gizio vero e proprio filo conduttore tra il borgo e la Riserva Naturale Monte Genzana-Alto Gizio.

A Pettorano sul Gizio c'è anche l'arte. E la guida che avete tra le mani è entrata nelle chiese e nelle sagrestie per restituire visibilità a quest'arte, due esempi su tutti: il Crocifisso di fine Trecento della parrocchiale, a cui occorre riconoscere il valore artistico che merita, e soprattutto la statua trecentesca della Madonna in Sordignano, che si conserva nella vicina Sulmona. Questo non deve stupire e nemmeno addolorare, è anzi un segnale di come il patrimonio artistico appartenga al territorio e non al singolo borgo, da qui la necessità d'inserire Pettorano in un unico percorso delle città d'arte, tra valle peligna e valle del Sangro attraversando il Piano delle Cinque Miglia. In questo senso la guida di Pettorano si aggiunge alle pubblicazioni di Carsa su Popoli, Sulmona, Pescocostanzo, inanellando tra loro le perle artistiche di questo territorio.

È tempo quindi di andare a visitare questo pezzo d'Abruzzo, un paese che cattura con il suo fascino intimo, discreto e che ti accoglie con il suo ritmo lento di un posto rimasto uguale a se stesso nel tempo, un tempo *sognato che bisognava sognare*.

Oscar Buonamano